

La riscossa

Autor(en): **Lardi, Massimo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 2: **Storia, Letteratura, Teatro**

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-880935>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MASSIMO LARDI

La riscossa

Il testo teatrale qui presentato risale al 1963 ed è la prima opera teatrale originale scritta da Massimo Lardi, allora maestro alle scuole di Poschiavo. Gli allievi della terza secondaria cattolica portarono in scena il copione presso il Vecchio monastero di Poschiavo con successo (come si apprende dalla cronaca del «Grigione Italiano» del 20 e del 27 marzo di quell'anno).

In seguito all'intervista Il teatro didattico-educativo di Massimo Lardi apparsa su questa rivista nell'anno 2017 (n. 3) abbiamo recuperato il copione da un'interprete di quell'unica rappresentazione, Maria Ferrari, che ancora oggi lo conserva in una teca, raccogliendo l'occasione per trascrivere l'opera e darle pubblicazione. Rispetto alla versione presentata al pubblico con il titolo di Riscossa poschiavina (e sottotitolo Il sasso di Maccone), il testo è stato leggermente riveduto dallo stesso autore per adattarlo alla lettura sui «Quaderni».

Il dramma riprende fatti storici e leggendari intessuti dalla fantasia dello stesso autore. Fin dagli inizi della produzione di Massimo Lardi – benché nel 1963 essa fosse ancora in uno stato “embrionale” e priva di grandi ambizioni letterarie, essendo sicuramente più presente lo spirito del docente che quello dello scrittore – risaltano una forte vis pedagogica e un inconfondibile senso civile di giustizia e di libertà, generato in questo caso dal contesto storico di oppressione rappresentato dalla figura del balivo, che viene infine sconfitto ed eliminato.

Dramma patriottico in cinque atti

Luogo dell'azione: Poschiavo
Tempo dell'azione: 1408
Scenari: Un bosco con sullo sfondo montagne della Val Poschiavo;
 Una cucina rustica poschiavina

Personaggi:

GIACOMO	contadino anziano
ORSOLA	sua moglie
MARIO	suo figlio
CATERINA	sua figlia
BATTISTA	contadino anziano, vicino di casa
ANTONIO	suo figlio

GIOVANNINO adolescente, figlio di un carcerato
ROCCO latitante, amico di Mario e Antonio
BALIVO
6 SGHERRI

Suppellettili, arnesi ed armi: tavolo e quattro o cinque sedie, pentole, due secchie di legno, cinque o sei ciotole di legno, una tafferia, una scopa di betulla, scuri, tridenti, spade e alabarde per gli sgherri.

I ATTO

Bosco, sullo sfondo le montagne.

Prima scena

ROCCO, poi MARIO e ANTONIO.

Da una parte c'è un ceppo. ROCCO con barba e capelli lunghi e una scure in mano attraversa guardingo la scena e, sentendo che arriva qualcuno, si nasconde dietro un cespuglio. Sopraggiungono MARIO e ANTONIO, attrezzati da boscaioli.

MARIO (*ha in mano una scure*): Vedi questa coccola?
(*la mette sopra il ceppo e poi la taglia con un colpo vigoroso e lascia la scure impiantata nel ceppo*) Dovrebbe essere la zucca dell'illustrissimo signor castellano.

ANTONIO (*che sta mangiando, subito continua*): ... che in poschiavino si chiama balivo.

MARIO: Che balivo d'Egitto! Per noi è un onore più grande servire un illustrissimo signor castellano.

ANTONIO: Hai ragione; anche romper la testa a un illustrissimo sarebbe una soddisfazione molto maggiore.

MARIO: Però, a pensarci, come siamo sciocchi! Quando lo si incontra, ci fa tremare con un'occhiata.

ANTONIO: Eh, tutti no! Quest'inverno a due sgherri l'han ben rotta la testa!

MARIO: Sì, ma sarebbe stato meglio se l'avessero rotta al balivo.

ANTONIO: D'accordo! Ma hanno avuto lo stesso un bel fegato. E hanno fatto una cosa pulita.

MARIO: Se non si fosse trovato un cadavere questa primavera, si poteva credere che fossero scappati.

ANTONIO: Certo! Fortuna volle che i responsabili non si sono ancora trovati!

MARIO: E intanto l'Illustrissimo si mangia ancora il fegato!

ANTONIO: E noi le unghie!

MARIO: Ah, se quel benedetto Vescovo si decidesse di venire a liberarci!

ANTONIO: Caro Mario, sarebbe troppo comodo.

MARIO: Ma noi, per diritto apparteniamo al Vescovo, e lui ha interesse alla nostra valle, no?!

ANTONIO: Va bene, ma lui è impegnato in altre lotte... e purtroppo noi ci dovremo arrangiare da soli, se desideriamo la libertà.

Una coccola, lanciata da ROCCO, cade ai piedi di ANTONIO, che scatta, sorpreso; ambedue danno di piglio alla scure.

ANTONIO (*sottovoce*): Per Diana, c'è qualcuno in giro che ci spia. (*si guardano attorno*)

MARIO: Chi sarà? (*i due stringono le scuri*)

Seconda scena

ROCCO, MARIO e ANTONIO.

ROCCO (*uscendo dal nascondiglio, mentre MARIO e ANTONIO lo fissano come se non credessero ai loro occhi*): Siete perduti; sono uno sgherro!

ANTONIO: Corpo di mille diavoli, Rocco!

MARIO: Tu qui? (*salutandosi calorosamente*)

ANTONIO: Da dove salti fuori?

MARIO: Non sei all'estero...?

ANTONIO: Ti dà di volta il cervello? Non sai che l'aria di Poschiavo...

ROCCO: L'aria di qui è l'unica che mi fa bene, e non l'ho mai cambiata.

MARIO: Vuoi dire che non sei mai fuggito?

ROCCO: Se c'è posto per l'illustrissimo, come dicevate voi, ce n'è anche per me. Stareste freschi se vi avesse sentito lui!

MARIO e ANTONIO: Magari. (*ridono*)

MARIO: To'! Mangia un boccone con noi.

ROCCO: Volentieri, mi sono fatto vedere per questo. (*guardandoli fissamente...*) Di voi mi posso fidare! (*si mette a mangiare avidamente*)

ANTONIO: Dove hai passato l'inverno?

ROCCO: Laggiù fra le rupi di Taurin. Con pesci e carne mi sono salvato, ma credetemi, ho saltato anche parecchi pasti.

MARIO: Sembri un orso! Hai mangiato anche qualcuno di quelli?

ROCCO: Magari!

ANTONIO: Qualcuno ti avrà aiutato, penso.

ROCCO: No! Solo voi sapete che sono in valle, e dove sto. Ma se si viene a sapere... (*fa un gesto con la scure*)

MARIO (*celiando*): Figurati... correremo a dirlo al balivo.

ROCCO: Ho visto che avete qui sotto alcune pecore al pascolo. Datemene una; o presto o tardi ve la pagherò.

ANTONIO: Si dovrebbe domandare al papà.

ROCCO: Non fate storie! Me la potevo prendere senza dir niente a nessuno.

MARIO: Te la darò io; sta' tranquillo.

ROCCO: Bene. Raccontatemi un po' cos'è accaduto quest'inverno. Non so niente... Dei miei sapete qualcosa?

ANTONIO: Stiamo tutti male. Ai tuoi hanno portato via la vacca.

ROCCO: Maledetto...

MARIO: Cosa vuoi, tutti stanno male e sempre in apprensione.

ANTONIO: È morto il barba Luigi giù a Prada.

ROCCO: Pace all'anima sua, povero vecchio! Ma a proposito, che ne è di mio cugino Cesare? È ancora in prigionia?

MARIO: Purtroppo sì. Dovresti vedere il povero Giovannino come soffre!

ANTONIO: Eh sì, purtroppo! Ma la più bella non la puoi sapere ancora di certo. Un po' di tempo dopo che eravate fuggiti tu e Martino, una notte sono spariti due sgherri.

ROCCO: Davvero?

ANTONIO: Sì, e di uno si è trovato il cadavere pochi giorni fa nel lago, vicino al Piazzo.

MARIO: Non si sapeva che fine avessero fatto! Se erano fuggiti anch'essi come voi o se erano morti.

ROCCO: E si sa chi li ha ammazzati?

ANTONIO: Macché!

MARIO: Ma da quando è stato trovato quel disgraziato, si può dire irriconoscibile, il balivo è diventato un cane; peggio, una tigre.

ANTONIO: Una tigre era già; ora sembra un indemoniato!

ROCCO: Mi dispiace. (*poi, con uno scatto*) Sapete che vi dico?

MARIO e ANTONIO (*assieme*): Che cosa? Parla!

ROCCO (*indicando lentamente sé stesso*): Io, li ho uccisi!

MARIO e ANTONIO (*rimangono a bocca aperta, poi...*): Tu? ... Ma come?

ROCCO: Vi ricordate di Martino?

ANTONIO: Altroché; non siete scappati insieme?

ROCCO: Sì, e decidemmo di rimanere qui insieme. Quella famosa notte... eravamo giù al Botul a pescare con una nassa, quando improvvisamente ci furono addosso quei due sgherri con un cane. Era buio pesto. Ci intimano di arrenderci. Figuratevi, noi

ci ribelliamo, il cane azzanna Martino, io lo distendo con un colpo di scure. Scoppia una colluttazione furibonda, non si capisce più nulla, ma nel corpo a corpo servono meglio le nostre asce che le loro alabarde, e poco dopo me li ritrovo sotto i piedi. Martino è finito nel fosso, è agonizzante, chiama aiuto.

MARIO: Ed è morto?

ROCCO: Come potete immaginare... mentre lo portavo alla grotta. Ero disperato.

ANTONIO: E gli altri due li buttasti nel lago?

ROCCO: No; li avrebbero potuti trovare troppo presto, perché sarebbero rimasti alla riva.

MARIO: Infatti!

ROCCO: Presi le loro armi e i mantelli; poi li trascinai al fiume e li buttai dentro... Il cane lo mangiai un po' alla volta perché ero affamato e non avevo altro. E il cielo me la mandò buona! Ricordate? Quella notte nevicò e così la neve cancellò ogni traccia.

ANTONIO: Già, mi ricordo!

MARIO (*dopo una breve pausa con entusiasmo*): Beh, ora sappiamo dove stai; e se ci capiterà qualcosa, sappiamo dove sbattere la testa.

ROCCO: Come stanno quelli di Martino?

ANTONIO: Lo puoi immaginare. Non meglio certo degli altri.

ROCCO: Badate bene, che non vengano a sapere che lui è morto. Pensano di certo che è lontano e che un giorno ritornerà. Lasciateli nell'illusione, poveracci.

ANTONIO: Puoi contarci, molto più che se il balivo venisse a sapere...

MARIO (*risoluto*): Vieni, ti do l'agnello destinato al balivo. Tu hai più bisogno di lui di mangiare carne tenera, e lo meriti.

ROCCO: Sentite: ammazzatelo e mettetelo laggiù sotto quel larice. Roba che bela non ne porto in giro. Passerò quando farà notte a prenderlo.

Sipario!

II ATTO

Antica cucina rustica poschiavina.

Prima scena

GIACOMO, ORSOLA e CATERINA.

ORSOLA: Non è ancora arrivato Mario?

GIACOMO: Non è così tardi. Calmati; verrà!

Seconda scena

GIACOMO, ORSOLA, CATERINA e BATTISTA.

BATTISTA (*entrando*): Uhei, Giacomo, hai sentito che domani dobbiamo consegnare gli agnelli al balivo?

GIACOMO: Meglio così! Dio sa quante volte l'avrei mangiato il mio quest'inverno, con l'annata magra che abbiamo avuto!

BATTISTA: Anch'io ho riservato solo quello. Di pecore me ne sono rimaste tre vecchie.

GIACOMO: E io ne ho quattro. Una poi è decrepita; la dovrei ammazzare, ma è troppo magra per il momento.

ORSOLA: Antonio è arrivato a casa?

BATTISTA: No, ma sono tranquillo; è con Mario e arriveranno da un momento all'altro.

ORSOLA: E io invece non ho pace. Può capitare di tutto ora che il balivo è così imbestialito e desideroso di vendetta.

GIACOMO: Brutti tempi!

BATTISTA: Sono sessant'anni che siamo sotto balivi forestieri, ma un fatto come quello di quest'inverno non è mai capitato prima.

GIACOMO: Siamo sempre stati male, ma ora!

BATTISTA: Erano altri tempi quelli di cui ci raccontava tuo nonno.

GIACOMO: Eh sì, altri tempi! Poveretto! Gli venivano le lacrime agli occhi, quando parlava del Vescovo, e del giuramento di fedeltà che gli avevano fatto. Era fiero, perché lui pure vi aveva preso parte.

ORSOLA: E quando parlava degli statuti del nostro Comune, che il Vescovo aveva approvato, era come se parlasse del Santo Vangelo.

BATTISTA: Poi sono cambiate le cose...

GIACOMO: E a voler contar bene, sono cinquantotto anni che siamo sotto il giogo straniero; è dal 1350.

BATTISTA: Ti ricordi, Giacomo, quando nel Settanta quelli di Brusio andarono a combattere con i guelfi di Tirano?

GIACOMO: Sì, Battista... Non ritornò nessuno.

BATTISTA: Parecchie volte si pensò che fosse la volta buona per liberarsi. Anche qualche anno fa, quante speranze, quando corse voce che il Duca aveva donato nuovamente le nostre valli al Vescovo.

GIACOMO: Già! Ma forse non era vero... E siamo rimasti ancora sotto, perché non abbiamo trovato chi ci guidi e chi ci aiuti.

CATERINA: Ma perché il Vescovo non si muove?

GIACOMO: Si vede che ha altro da fare per il momento.

BATTISTA: Quei tempi dovrebbero tornare. Si cacciava, si pescava, si tagliava, c'era un tribunale costituito dalla nostra gente.

GIACOMO: E le decime erano un quinto di adesso.

BATTISTA: Noi non andiamo a rompere le scatole a nessuno. E quindi vogliamo essere lasciati in pace anche noi.

GIACOMO: Eh, con la cupidigia che il balivo ha in corpo, andrebbe a strizzar fuori il succo anche al marmo del Sassalbo, se ce ne fosse dentro!

Terza scena

GIACOMO, ORSOLA, CATERINA, BATTISTA, MARIO e ANTONIO.

Entrano MARIO e ANTONIO.

ORSOLA: Oh, finalmente siete arrivati.

MARIO: Ciao, eravate già in affanno?

ORSOLA: Dio sia lodato! Ma come mai avete ritardato tanto?

ANTONIO: Abbiamo incontrato un orso.

ORSOLA: Sempre in vena di scherzare tu, eh?

ANTONIO: No, dico sul serio.

BATTISTA: Ma va', non fare lo spiritoso!

MARIO: Uno di due gambe però; un orso come ce ne vorrebbero tanti!

ANTONIO: Se fossero tutti così, la si farebbe presto finita con gli illustrissimi e i castellani.

ORSOLA: Ma via, non sapete quel che vi dite!

MARIO (*forte*): Cosa? Non sappiamo quel...

CATERINA: Non gridare così, che ci possono sentire!

MARIO (*quasi sottovoce ma agitato*): Noi sappiamo chi ha mandato quegli sgherri all'altro mondo! Ma acqua in bocca...

TUTTI (*con grande stupore*): Come? Chi è stato?

Quarta scena

GIACOMO, ORSOLA, CATERINA, BATTISTA, MARIO, ANTONIO, *poi* GIOVANNINO.

Si sente bussare alla porta. TUTTI si guardano atterriti.

GIACOMO: Avanti!

GIOVANNINO (*entra e si ferma malfidente sulla porta*): Buona sera.

TUTTI *tirano un sospiro di sollievo.*

ORSOLA: Oh, Giovannino, vieni pure avanti, non ti mangiamo. Hai fame?

GIOVANNINO: Sì.

ORSOLA: Abbiamo ancora un po' di zuppa sul focolare; è ancora calda. (*intanto va a prenderla*) E la mamma e i fratellini hanno mangiato?

GIOVANNINO: No.

ORSOLA: Allora ti do la pentola, me la riporterai, e qui hai una fetta di polenta, avrete da mangiare anche per domani. Sei contento?

GIOVANNINO: Sì, tante grazie, ma non avreste un po' di pane secco... Magari in cambio di polenta?

ORSOLA: Non ti piace?

GIACOMO: Vedi? Anche noi abbiamo solo di che sfamarci e capirai...

GIOVANNINO: Oh, noi mangiamo tutti la polenta, ma non è per noi.

ORSOLA: Ma allora per chi è?

GIOVANNINO: Ebbene, se lo volete sapere, è... è per il mio papà.

CATERINA: L'hanno liberato?

GIOVANNINO *abbassa la testa e accenna di no.*

GIACOMO: Ma come fai allora a darglielo.

GIOVANNINO: Attraverso un buco; scommetto che non ci passa un gatto, ma a pezzi il pane ci passa, e poi lo spingo dentro con un bastone. Sono dentro in tre ed hanno tanta fame!

BATTISTA: Bravo, che coraggio!

CATERINA: Dio mio, come hai fatto a scoprirlo?

GIOVANNINO: Non lo so nemmeno io. Una notte il fratellino piangeva e anche la mamma, perché aveva pregato ancora una volta inutilmente il balivo di renderci il papà. Allora uscii di soppiatto, non potendone più. E fuori, mentre piangevo forte, udii il grido della civetta che annuncia la morte di qualcuno, ed ebbi paura che papà stesse per morire in prigione. Senza sapere cosa facessi mi avviai al castello. In cima alla collina avvertii dei suoni. Ascoltai meglio... Erano voci umane. Strisciando lungo la muraglia, a mattina, le voci si fecero più chiare e distinte, quando arrivai sopra quel muro.

MARIO: Immagino che eri giunto sopra le prigioni. Hai parlato con i prigionieri?

GIOVANNINO: Sì. Battevano i denti dal freddo e dalla febbre. Era in febbraio e con il vento che tirava...

ORSOLA e CATERINA: Poveretti!

GIOVANNINO: Mi pregarono di salvarli perché morivano di freddo e di fame.

ANTONIO: Ti sei fatto conoscere?

GIOVANNINO: Sì. Quando dissi chi ero, il mio papà mi scongiurò di non ritornarvi più

e di pensare solo alla mamma e ai fratellini... Tanto, presto sarebbe tornato a casa. Le solite storie. Ma non sono più un bambino. Non li lasciai e non li lascerò morire di fame.

ORSOLA: E ci vai spesso?

GIOVANNINO: Sì, ogni volta che ho del pane. Oggi ho osato chiederne. Sono quattro giorni che non ci vado più.

ORSOLA: E la mamma lo sa!

GIOVANNINO: No, e vi prego, non glielo dite; starebbe male inutilmente. Ma non posso più vedere soffrire tutti a casa e, più ancora, mio padre in prigione. Se trovo l'occasione faccio la pelle a quel maledetto.

ORSOLA: Per carità, non lo pensare nemmeno! È peccato mortale. Da' retta al tuo papà. Ritornerà; vedrai.

GIACOMO: Pensa Giovannino che se ti accadrà un guaio, starete tutti ancor peggio. Sii prudente!

GIOVANNINO: Sì, sarò prudente! Di solito ci vado solo dopo la mezzanotte. Allora nessuno si accorge. Ora vado. Grazie tante; buona notte.

TUTTI: Buona notte.

ORSOLA: Dio ti protegga!

GIOVANNINO *esce*.

Quinta scena

GIACOMO, ORSOLA, CATERINA, BATTISTA, MARIO e ANTONIO.

TUTTI *si guardano un momento*.

CATERINA: Grida vendetta a Dio!

MARIO: Non vale la pena di togliere dai piedi quella gente?

ORSOLA: Ssst! Se poco fa fosse stato uno sgherro invece di Giovannino, saremmo stati freschi. Non parlate così forte! Giacomo, va a vedere se veramente non c'è nessuno!

ANTONIO (*salta in piedi*): No, lasciate; vedo io. (*esce*)

MARIO: Ebbene, per tornare all'argomento, sappiate che è stato Rocco con Martino.

GIACOMO: Rocco e Martino! Impossibile; quelli sono scappati già prima!

ORSOLA: Rocco, il bravo giovine che era, l'assassino?! In che tempi viviamo!

BATTISTA: E li avete visti?

ANTONIO *torna*.

MARIO: Coi nostri occhi; solo Rocco!

ANTONIO: Martino è rimasto alla grotta.

BATTISTA: Ma dove stanno?

MARIO: Sempre nascosti!

GIACOMO: Sempre nascosti, sempre in pericolo; ma quelli sono matti!

ORSOLA: Poveri figlioli! Così giovani, e già assassini!

BATTISTA: Beh, ora, Antonio, andiamo a casa, perché la mamma sarà in pensiero.

ORSOLA: Sì, è tardi, Caterina! Andiamo a dormire. Di' le orazioni, mi raccomando. E prega per quei due poveretti.

TUTTI: Buona notte.

ORSOLA e CATERINA *escono dalla porta interna*; BATTISTA e ANTONIO *escono all'altra*.

Sesta scena

MARIO e GIACOMO.

MARIO *rimane un momento a testa bassa*; GIACOMO *sta per uscire*.

MARIO: Papà!

GIACOMO: Che c'è?

MARIO: Non ti ho detto tutto. Ma ti dirò tutta la verità, perché sei un uomo. (*si avvicina, sottovoce*) Rocco è solo... Martino ha perduto la vita quella notte!...

GIACOMO (*lunga pausa*): Hai fatto bene a non dirlo prima... (*pausa*) Ma in fin dei conti, perché si è fatto vedere da voi?

MARIO: È venuto da noi, perché si fidava e perché voleva da mangiare. Poi...

GIACOMO: E poi?

MARIO: Mi ha domandato una pecora, dicendomi che l'avrebbe pagata a suo tempo, e io... perdonami, papà, se l'ho fatta grossa... io gli ho dato l'agnello che era destinato al balivo.

GIACOMO: Cosa?

MARIO: Eh sì! Ho pensato che lo meritava più lui per tutto ciò che ha sofferto. Al balivo daremo la vecchia pecora. Non si merita altro.

GIACOMO: Capisco ma... Poveri noi, come la metteremo domani?

Sipario!

III ATTO

Antica cucina rustica poschiavina.

Prima scena

ORSOLA e CATERINA.

ORSOLA e CATERINA *stanno sfaccendando per la cucina.*

CATERINA: Mamma, cosa ha il babbo stamattina che è così preoccupato?

ORSOLA: Ti sei accorta pure tu?

CATERINA: È così bello oggi. Laggiù il lago scintilla come un diamante.

ORSOLA: Eppure il babbo è come ammalato. Temo che ci nasconda qualcosa.

CATERINA: Mah! È forse un po' indisposto. Sapessi che brutto sogno ho fatto questa notte!

ORSOLA: Che sogno? Raccontamelo!

CATERINA: Ho sognato di Giovannino e del suo babbo, e persino di essere in prigione anch'io. Brr...! E mi sono svegliata prestissimo. Non ho mai sentito cantare gli uccelli come stamattina. Poi mi sono riaddormentata. Allora ho dormito meglio.

Seconda scena

ORSOLA, CATERINA, DUE SGHERRI, *poi* GIACOMO e MARIO, *infine* ANTONIO.

Gli SGHERRI entrano.

CATERINA: Dio mio! (*si stringe alla mamma*)

PRIMO SGHERRO: Sta qui Giacomo Capello?

ORSOLA: Sì, che volete?

PRIMO SGHERRO: Dov'è? Gli dobbiamo parlare.

ORSOLA: Caterina, corri a chiamarlo.

CATERINA (*va alla porta interna*): Papà! ... Ah eccolo, viene già.

GIACOMO (*entra seguito da MARIO, che si mette al tavolo, non guarda i presenti e fissa una ciotola di legno*): Buongiorno! Che desiderate?

PRIMO SGHERRO: Sei tu Giacomo Capello?

GIACOMO: Sì, sono io.

PRIMO SGHERRO: Veniamo da parte del castellano. Tu invece dell'agnello hai consegnato una carcassa di pecora stecchita e rognosa. Questo non è solamente trasgressione di un ordine preciso, ma anche un affronto personale a Sua Eccellenza.

GIACOMO: Per carità, vi assicuro che non è così! L'affronto è stato fatto a me quando l'altro giorno mi hanno rubato l'agnello.

SECONDO SGHERRO: Non raccontar frottole!

PRIMO SGHERRO: Perché non hai denunciato il furto allora?

GIACOMO: Questa era un'idea, e forse l'unica cosa da farsi. Ma non mi è venuta in mente, perché speravo di trovare qualche altro agnello da comprare. Poi, venuto all'improvviso l'ordine di Sua Eccellenza, non sono riuscito a trovare chi ne avesse uno da vendermi.

PRIMO SGHERRO: Non ti credo! Ad ogni modo il signor castellano non vuole sentir storie; vuole due agnelli bianchi e grassi.

GIACOMO: Ma...

PRIMO SGHERRO: Niente ma, per il tuo bene, inteso?

SECONDO SGHERRO: Inteso? Perché non è tutto qui. Conosci Cesare, il bracconiere che abbiamo in prigione?

GIACOMO: Sì, per forza, siamo vicini di casa.

SECONDO SGHERRO: Allora conosci senza dubbio anche la sua famiglia, e Giovannino, il figlio maggiore.

GIACOMO: Come no? Certo!

SECONDO SGHERRO: Hai dato da mangiare tu a quella famiglia?

GIACOMO (*più sicuro*): Beh, sì! E con questo? Non c'è nessuna legge che proibisca di sfamare qualche volta dei poveri figlioli e una povera donna. Non hanno nessuna colpa se lui è in prigione.

ORSOLA: Come si fa a non sentire compassione? Siamo cristiani e bisogna aiutare i poveretti quando e come si può.

SECONDO SGHERRO: Cosa davate?

GIACOMO: Un po' di minestra, di rape, di brodo... quello che si aveva sotto mano.

SECONDO SGHERRO: E del pane secco, vero?

GIACOMO: Perché? Può darsi; si dà quello che si ha. Quando si fa la carità, la sinistra non deve sapere ciò che dà la destra...

SECONDO SGHERRO: La carità, la carità; fai anche le prediche ora?

PRIMO SGHERRO: Tu davi il pane a quel marmocchio perché lo portasse a suo padre.

GIACOMO: Ma che dite? Questa è nuova!

PRIMO SGHERRO: Non fare tanto il furbo!

SECONDO SGHERRO: Hai veramente l'aria di essere innocente, tu! Ingrassi i sudditi ribelli, mangi agnelli come un signore, e tratti il signor castellano come un cane! Che cos'altro combini?

GIACOMO: No, per carità! Sono sempre stato un suddito devoto e fedele e... non ho paura di venire a giustificarmi in persona davanti al signor castellano.

SECONDO SGHERRO: Inutile volerti giustificare. Questa notte abbiamo acciuffato il figlio di quella canaglia.

PRIMO SGHERRO: Con le carezze l'abbiamo rammollito e fatto cantare. Ha detto tutto: chi gli dava il pane e chi lo mandava alla prigione.

CATERINA: Poverino!

GIACOMO: Ma no, non può essere! Non può aver detto ciò. Sarebbe una menzogna!

SECONDO SGHERRO: Hai il coraggio di dire che mentiamo?

GIACOMO: Io non dico che voi mentite, certamente è un bugiardo il ragazzo che vi ha riferito così.

PRIMO SGHERRO: Razza di zoticone! Pesa le parole!

SECONDO SGHERRO: Guarda come impallidiscono e sono docili; quando li abbiamo di fronte, sembrano agnellini. Dietro le spalle ci mandano all'inferno questi vili montanari!

PRIMO SGHERRO: Per fortuna teniamo gli occhi aperti; ma la pagheranno!

SECONDO SGHERRO (*a Mario*): Ehi, giovanotto, che fai tu? Perché non prendi parte alla conversazione? Dicono che i montanari hanno le scarpe grosse, ma il cervello fino... Perché non parli?

MARIO (*salta in piedi*): Perché non ne ho voglia!

SECONDO SGHERRO (*canzonando*): Gente di poche parole, ma di fatti, come dicono!

PRIMO SGHERRO: Uccidere a tradimento, ecco i loro fatti, ci entrate anche voi?

SECONDO SGHERRO: No, figurati! I bambini fanno ballare, questi vigliacchi, quando c'è da cavar le castagne dal fuoco.

MARIO: Noi non siamo vigliacchi e non abbiamo fatto ballare nessuno, questo è quel che è.

PRIMO SGHERRO: Uhei, che insolenza! (*urta leggermente Mario, senza guardarlo come per dimostrargli disprezzo e incutergli paura*)

GIACOMO: Non ci amareggiate inutilmente! Vi assicuro che noi...

SECONDO SGHERRO: Taci brutto vecchio!

GIACOMO: Siamo sudditi fedeli!

SECONDO SGHERRO: Taci ti ho detto, vecchio rimbambito e traditore. (*fa l'atto di batterlo*)

MARIO: Ah no! (*scatta e gli molla un pugno sullo stomaco; il SECONDO SGHERRO barcolla*)

MARIO *si volge all'altro, che sta estraendo la spada e riesce a tenergli la mano.*

GIACOMO *tenta di separarli per salvare ancora la situazione. Sono vicini alla porta. In quel mentre il PRIMO SGHERRO si riprende e si fa sopra Mario per trafiggerlo.*

ORSOLA e CATERINA *gridano,*

La porta si spalanca; irrompe ANTONIO che colpisce lo sgherro a cui casca l'arma di mano. Gli SGHERRI fuggono; MARIO e ANTONIO corrono dietro di loro.

ORSOLA e CATERINA: Dio sia lodato!

Terza scena

ORSOLA, CATERINA, GIACOMO, *poi* MARIO e ANTONIO.

CATERINA: Bravi!

GIACOMO: Bravi un corno! Cioè, questo non doveva capitare. Ora siamo rovinati del tutto.

MARIO e ANTONIO *ritornano, ancora furenti.*

GIACOMO: Cosa mi hai combinato, Mario?

MARIO: Babbo, lo so, saranno guai, ma non ne potevo più; non ho potuto tollerare che quel farabutto prepotente ti battesse!

GIACOMO: Capisco, grazie. Ma che succederà ora? (*rivolgendosi ad Antonio*) Antonio, grazie di cuore! Se non fossi intervenuto tu, Mario sarebbe spacciato.

ORSOLA: Dio ti benedica figliolo! Ma ora ti sei messo anche tu nei guai!

ANTONIO: Oh, non fa niente. Sono o non sono amico di Mario? E poi, sono o non sono anch'io con voi contro quei maledetti?

GIACOMO: Bravo figliolo!

CATERINA: Ma come hai fatto ad arrivare in tempo?

ANTONIO: Quando li ho visti entrare, mi sono messo dietro la porta. Fremevo e bollivo. Non ne potevo più.

GIACOMO: Però, Mario, ti dicevo di aver pazienza, te l'ho sempre detto!

MARIO: Perdonatemi. Non avrei voluto, ma quando, dopo gli insulti, quello scellerato ha fatto il gesto di battervi, non ci ho più visto! Ma ora che facciamo?

GIACOMO: Non perdiamo tempo, scappate! Antonio, sarà meglio che scappi anche tu. Per forza devi scappare. Corri a casa, dillo ai tuoi. Mario porterà da mangiare anche per te. Corri, Dio ti protegga!

ANTONIO: Grazie. Sarà meglio che i miei fratelli vengano con me. Se rimanessero, potrebbero andarne di mezzo loro.

GIACOMO: Hai ragione. Vedete? Una disgrazia tira l'altra.

ANTONIO: Addio!

TUTTI: Addio!

MARIO: Ti raggiungo a casa tua. (ANTONIO *esce*)

GIACOMO: Orsola, va a prendere pane, formaggio e lardo, tutto quello che abbiamo ancora. (ORSOLA *esce*) Caterina, corri a prendere i suoi stracci! (CATERINA *esce*)

MARIO *prende un sacco, vuole insinuarvi la spada dello sgherro.*

GIACOMO: Mario, se ritornano e non trovano l'arma, potrebbe essere motivo di peggiori guai per i tuoi genitori, non ti pare?

MARIO (*riflette un attimo*): Certamente! (*e la butta a terra dov'era*)

GIACOMO (*gli porge la scure*): Prendi questa!

MARIO: Grazie, papà!

ORSOLA e CATERINA *ritornano e mettono tutto nel sacco*.

MARIO: Perdonatemi! Mi stacco da voi disperato. Chissà quanto dovrete soffrire per colpa mia, e quando potrò tornare. Ma se vi capitasse qualcosa, fatemelo sapere! Ecco, così: mettete un lenzuolo sul tetto!

ORSOLA: Figlio mio, ti scongiuro, vattene lontano; scappa da questa valle! Non vorrei che tu, rimanendo qui, diventassi un assassino come Martino e Rocco. Promettimelo.

MARIO: Mamma, ti prometto che agirò sempre secondo la mia coscienza.

GIACOMO: Portatevi subito in alto. E state all'erta che nessuno vi scorga.

MARIO *va alla porta, poi si volta un momento a guardare tristemente*.

GIACOMO: Addio, guardati da ogni pericolo e da ogni cattiva azione!

ORSOLA: Prega la Madonna e i Santi, e che Dio ti protegga!

CATERINA: Addio!

MARIO (*uscendo*): Addio. E mi raccomando: un segnale sul tetto!

Quarta scena

CATERINA, ORSOLA e GIACOMO.

ORSOLA: E ora, chissà quando lo rivedremo! (*piange e sospira*)

CATERINA: Fatevi coraggio, almeno è libero. Se fosse nelle mani del balivo ci sarebbe più motivo per piangere. Io ho il cuore in pace. Su per la montagna li possono rincorrere in cento, ma non li troveranno più.

Quinta scena

CATERINA, ORSOLA, GIACOMO e BATTISTA.

BATTISTA (*entra e si guardano un momento*): Per poco non vi ammazzano, Mario, eh?

GIACOMO: Non me ne parlare, per colpa sua!

BATTISTA: Che vuoi, cosa fatta capo ha! Inutili i rimpianti!

GIACOMO: Inutile ormai. (*lo guarda*) Siamo senza figli ora. Dopo tanti sacrifici per allevarli!

BATTISTA: Coraggio, sono in salvo almeno!

GIACOMO: Per colpa di quelle canaglie! (*riprendendosi*) Senti, Battista, mi devi aiutare; cerchiamo di salvare il salvabile. Questa sera devo dare due agnelli al balivo. Non è difficile trovarli, aiutami tu! Trovane anche quattro o cinque che do anche la vitella per un paio di agnelli, la vitella! Va' e dillo a tutti!

BATTISTA: Vedrai che li troverò!

GIACOMO: Grazie, Battista. Io corro al castello a fare le mie scuse al balivo. Chissà che non possa ancora accomodare tante cose!

BATTISTA *esce*.

Sipario!

IV ATTO

Bosco, sullo sfondo le montagne.

Prima scena

GIACOMO.

Si apre il sipario, si sentono rumori di tamburo, suoni di corno e abbaiare di cani.

GIACOMO *entra in scena e si ferma allarmato dai rumori che si odono e si avvicinano.*

GIACOMO: Il balivo è uscito dal castello. È inutile ormai che ci vada. Che sia diretto a casa mia? Aspetterò qui, e se verrà, tenterò in ogni modo di convincerlo del torto che ci hanno fatto i suoi sgherri. Se non ci riuscirò con la ragione, riusciranno forse a impietosirlo i pianti e le lacrime di mia moglie e di mia figlia.

(il discorso ogni tanto è interrotto dal rullio del tamburo e dal suono del corno)

Seconda scena

GIACOMO, *poi il BALIVO con gli SGHERRI.*

Suono di corno vicinissimo. Entra il BALIVO con seguito di SGHERRI. I cani si sentono solamente.

GIACOMO *(si fa avanti)*: Signor Castellano, permettetemi di parlarvi...

BALIVO: Tu qui?

GIACOMO: Venivo al castello per fare le mie scuse umilissime...

BALIVO: Ho capito *(rivolgendosi agli sgherri)*. Voi andate a casa di Battista e voi *(sottovoce)* perquisite la casa di Giacomo. E se non li troverete cercateli dappertutto. *(resta solo il SECONDO SGHERRO, mentre gli altri escono)*

GIACOMO: Quanto mi dispiace, signor castellano, di ciò che è accaduto. Ma vi assicuro...

BALIVO *(interrompendo)*: Giacomo, ti dico sinceramente che dispiace molto anche a me. Ti avevo sempre ritenuto un uomo intelligente e fedele ai tuoi sovrani. O ritieni forse di aver agito con coscienza verso i tuoi legittimi signori, facendo pervenire viveri al detenuto più ribelle e pericoloso, e dando una vile pecora, vecchia come Noè, quale tributo?

GIACOMO: Ma no, signor Castellano, vi giuro che se ho dato da mangiare a quella famiglia, l'ho dato per carità, per non lasciarli morire di fame e non per trasgredire i

vostrì ordini o per portarlo addirittura ai prigionieri. E quanto all'agnello, quell'unico che avevo, me l'hanno rubato. Ve ne darò due in riparazione.

BALIVO: Bene, bene! Ma sappi, Giacomo, che io so passar sopra a certe mancanze, anche se sono gravi, perché so mettere a posto tutti, quando voglio! Intendo ora parlare del peggio, del peggio che è accaduto dopo.

GIACOMO: Sì, dopo è accaduto quel che non doveva accadere. Ma vi assicuro che i vostri servitori ci hanno provocati fino all'exasperazione e che io ho tentato di fermare mio figlio. E quindi...

BALIVO: Fermare il figlio? Provocati? Tu sembri dimenticare il tuo posto di suddito. Giacomo, qui non andiamo più d'accordo; il ragguaglio dei miei servitori è ben diverso.

SECONDO SGHERRO: Sì, mentre io era là a discutere con Giacomo che voleva ancora vantare ragioni, suo figlio mi diede una botta nello stomaco con un oggetto, non saprei dire quale, che lui teneva nascosto. Se non mi fossi scansato un po', mi avrebbe ammazzato. E quanto a lui avremmo anche potuto fargli la pelle... ma non siamo vigliacchi, due contro uno. Pronti però dietro la porta, c'erano gli altri, armati fino ai denti, che sono entrati e allora, per forza...

GIACOMO: Vi giuro, signor castellano, che non è vero...

SECONDO SGHERRO: Ha il coraggio di farci passare per bugiardi?

BALIVO: Giacomo, ricorri persino al giuramento falso per ingannare. Dimmi piuttosto dove sono ora quegli eroi, così pronti al tradimento e alle insidie! Perché non vengono adesso a fare le loro prodezze? (*con sarcasmo*) Saranno certamente fuggiti!

GIACOMO: Sì, subito! Ma vi assicuro che c'era solo Mario e che è sopraggiunto Antonio... e non erano armati... e siamo stati provocati. Lasciatemi giurare, che è la sacrosanta verità!

Terza scena

GIACOMO, BALIVO, ORSOLA, CATERINA e DUE SGHERRI.

Rumori all'esterno. Ritornano DUE SGHERRI con ORSOLA e CATERINA.

TERZO SGHERRO: Signor castellano, a casa di Battista c'è solo una vecchia che piange e strilla.

BALIVO: Ritornate da Battista, portategli via la vacca!

TERZO SGHERRO: Signor sì! (*esce*)

QUARTO SGHERRO: Nemmeno a casa di Giacomo si è trovata una traccia. Solo queste due donne che mi hanno voluto accompagnare.

ORSOLA (*in ginocchio*): Signor castellano, ascoltatemi, ascoltate la voce della giustizia, e Dio vi benedica! I nostri figli...

BALIVO (*interrompendo*): Basta così, non voglio sentire piagnistei di donne! State zitte, se non volete che faccia qualche sproposito! Quanto a te, Giacomo, io ti potrei

far accecare, impiccare, squartare, perché sei reo di infrazione, di connivenza con i ribelli, di tradimento e di falsa testimonianza!

ORSOLA e CATERINA: Dio mio! Pietà, signor castellano!

BALIVO (*le zittisce con un'occhiata e dopo una pausa*): Eppure voglio essere indulgente per l'ultima volta. Te l'ho già detto quello che potrei fare con te, ma sono troppo buono. Ti potrei far buttare in prigione, per lo meno, come pegno, affinché al tuo rampollo passino i fumi delle prodezze. Anzi, quella sarebbe una vera prodezza! Venire a costituirsi per liberare il padre. Ma quello lo riavremo in ogni modo e prima di sera! Piuttosto, la tua figliola sarà brava nelle faccende domestiche e non mangerebbe pane a ufo. E poi è gentile e potrebbe farmi un po' di compagnia, in questa valle del diavolo.

ORSOLA e CATERINA *si stringono l'una all'altra*.

GIACOMO (*si butta in ginocchio*): Signor castellano, vi scongiuro, cavatemi gli occhi, squartatemi, prendetemi tutto quanto, ma risparmiatemi mia figlia.

BALIVO: Portatela al castello.

Il BALIVO e gli SGHERRI escono rapidamente, seguiti da ORSOLA, piangente e implorante, e da CATERINA. Resta GIACOMO, muto e disperato, che guarda i monti, che svaniscono nell'imbrunire.

GIACOMO (*cessati i rumori e come risvegliato da un brutto sogno, tende minacciosamente il pugno verso il balivo ormai lontano e sibila disperato*): Maledetto!

*Sipario!*¹

V ATTO

Antica cucina rustica poschiavina.

Prima scena

GIACOMO e BATTISTA.

BATTISTA (*entrando*): Ci sono ancora fuori gli sgherri di guardia?

GIACOMO (*spia dalla finestra*): Sì, ci sono ancora.

BATTISTA: Ma che ti è saltato in testa di mettere fuori quel segnale? Hai messo in guardia il balivo. E se i nostri ragazzi l'hanno visto e si lusingano di venir questa notte, vecchio mio, che ne sarà di loro?

GIACOMO: Non sapevo più quel che facevo! Se l'avessero portata via a te la figlia, cosa avresti fatto? Ti saresti aggrappato all'ultima speranza che ti rimaneva. Solo l'altra sera, quando Giovannino mi parlava di uccidere il balivo, mi sembrava un orrendo delitto. Ma dopo che mi ha rapito Caterina, la vendetta e l'omicidio mi sembrano giustizia... e la prudenza la giudico viltà.

¹ Se questa scena muta per qualsiasi ragione risultasse troppo difficile, si può calare il sipario appena il balivo ha ordinato «Portatela al castello».

BATTISTA: Capisco!

GIACOMO: In quel momento ho agito per disperazione, non ci ho pensato che richiamandoli non facevo altro che mettere inutilmente a repentaglio la loro vita.

BATTISTA: Ora si dovrebbe fare qualcosa; trovare magari qualcuno da mandare a cercarli e avvisarli che non vengano... anzi che scappino lontano, fuori valle.

GIACOMO: Ormai mi convinco anch'io che non c'è altro da fare.

Seconda scena

GIACOMO, BATTISTA e GIOVANNINO.

La porta interna si apre lentamente e compare GIOVANNINO tutto fasciato.

GIACOMO: Giovannino!! Come hai fatto a entrare?

GIOVANNINO: Dal fienile, perché fuori ci sono soldati di guardia. Vengo da casa mia. Sono là, sotto la mia finestra. Io non potevo dormire per le botte che mi hanno dato e anche per la paura, perché la mamma non c'è. È andata a Selva dallo zio e tornerà solo domani mattina.

BATTISTA: Li hai sentiti parlare?

GIOVANNINO: Sì, un momento fa, abbastanza chiaro per capire le loro parole. Dicevano che Mario e Antonio e gli altri devono essere nella zona di Taurin. Essi hanno organizzato un'azione di rastrellamento di tutta quella zona, che inizierà prima dell'alba. Dicono che li prenderanno in trappola come tanti sorci.

GIACOMO: Grazie, Giovannino, è una notizia importante. Ora, Battista, dobbiamo correre ad avvisarli.

BATTISTA: Sì, ma dobbiamo fare in modo che nessuno ci senta e ci veda. (*a Giovannino*) Ci sono ancora fuori quegli altri?

GIOVANNINO: Credo di sì, a meno che non si siano ritirati nella stalla di Paolo a riscaldarsi un po'. Bestemmiavano per il freddo, dicevano che questa è la valle del diavolo.

GIACOMO: La mezzanotte è passata. Ora forse non se li aspettano più; è tutto calmo.

GIOVANNINO: Ditemi dove sono, vado io ad avvisarli.

BATTISTA: Ma sei matto? Tu sei già malconcio abbastanza e poi se ti prendono e si accorgono che c'entri anche in questo affare... basta, non ne parliamo. È inutile che vi rovinate del tutto anche voi.

GIOVANNINO: Ma è per colpa mia che è successo tutto questo!

GIACOMO: Non dire sciocchezze, tu non hai nessuna colpa.

GIOVANNINO: Se sapeste quante botte mi hanno dato! Mi volevano far dire che siete voi che mi avete mandato con il pane dai prigionieri. Però ho sempre detto di no; ve lo assicuro.

GIACOMO: Caro ragazzo, tu sei stato anche troppo in gamba. Potevi anche dirlo, non sarebbe cambiato niente, perché coi prepotenti è sempre così.

GIOVANNINO: Ma quei prepotenti sono bugiardi!

GIACOMO: Eh, devi sempre dar loro ragione, anche se hanno cento torti marci; e loro, a quello più debole sputano in faccia anche se ha mille ragioni.

GIOVANNINO: Ma la devono finire di sputarci in faccia! Non siamo bestie.

BATTISTA: Sì, Giovannino, è così; la finiranno di certo. Ma ora calmati! Andremo noi due. (*a Giacomo*) Tu prendi da una parte, io dall'altra. Se uno si imbatte negli sgherri, cercherà di attirarli tutti dalla sua parte. Intanto l'altro potrà forse raggiungerli, i nostri ragazzi.

GIACOMO: Andiamo! Lasciamo la lampada accesa. Qui tutto deve rimanere come se niente fosse accaduto.

BATTISTA: Va bene! Usciamo dal fienile, e tu, fila a dormire a casa tua. (*si accingono a uscire*)

Terza scena

GIACOMO, BATTISTA, GIOVANNINO e *gli* SGHERRI.

Rumori dall'esterno.

PRIMO SGHERRO: Chi va là?

(*TUTTI si guardano in faccia*)

BATTISTA: Orca miseria! Che stia arrivando uno dei nostri?

GIACOMO (*afferra una scure*): Non li prenderanno.

BATTISTA: Aspetta, non combinare guai, finora non hanno preso nessuno, lasciami fare! (*esce e fa rumore*)

SECONDO SGHERRO (*dall'esterno*): Chi va là?

BATTISTA (*fuori*): Benedetta gente, cosa c'è? Non si può più circolare come si vuole? Ci sono là la povera Orsola e Giacomo, che stanno male da morire.

TERZO SGHERRO: Sei tu, Battista?

QUARTO SGHERRO: Corpo di mille diavoli, perché non rispondere subito? Portaci un po' di grappa, qui si crepa dal freddo!

BATTISTA: Venite su a casa mia che vi potete anche riscaldare!

PRIMO SGHERRO: Andiamo?

SECONDO SGHERRO: Andiamo! Andiamo! Tanto, presto farà giorno, e se non sono venuti finora...

(*si sentono i passi degli SGHERRI che si allontanano*)

GIACOMO: Bravo Battista, ora vado io! Andiamo!

Quarta scena

GIACOMO, GIOVANNINO e ROCCO.

Si sente bussare leggermente alla porta interna.

GIOVANNINO: Avete sentito?

GIACOMO: Che c'è?

GIOVANNINO: Bussano qui.

GIACOMO: Vado a vedere. (*apre cautamente*)

ROCCO (*guardingo, le vesti lacere, la scure in mano*)

GIACOMO: Rocco?!

ROCCO: C'è da fidarsi qui?

GIACOMO: Per un momento!

ROCCO: Poco fa per poco non mi prendono.

GIACOMO: Dove sono i nostri ragazzi? Ne sai qualcosa?

ROCCO: Rassicurati, mi aspettano a Madreda.

GIACOMO: A Madreda?

ROCCO: Sì, ieri sera mi sono accorto del pericolo e li ho fatti fuggire di là.

GIACOMO: Dio sia lodato, ma allora sono salvi. Corri da loro, falli fuggire, fuggi subito anche tu.

ROCCO: Aspetta, Giacomo! Cosa vi hanno fatto dopo che i ragazzi sono fuggiti?

GIACOMO: Se sapessi! Mi hanno rapito Caterina, e poi...

ROCCO: Rapito Caterina? (*passeggia furibondo; poi, accennando a Giovannino*) Di chi è questo ragazzo?

GIACOMO: Di Cesare del Pesce.

ROCCO: Ma sei Giovannino? Poveretto! Così conciato, non ti ho affatto riconosciuto! Chi è stato?

GIOVANNINO: Il balivo!

ROCCO: Basta! Basta così! Dobbiamo farla finita. Giacomo, su di te posso contare. Ammazzare solo sgherri non serve a niente. Noi dobbiamo incontrare il balivo in persona su per il bosco. E per fare questo lui deve sapere dove siamo. Mi capisci?

GIACOMO: Che devo fare?

ROCCO: Bisogna fare in modo che al castello lo si sappia... Ma come?

GIACOMO: Se lo dico io, non mi credono.

ROCCO: Questa è la questione! E non c'è tempo da perdere!

GIACOMO: Mandare Giovannino?

ROCCO (*fa alcuni passi; è agitato*): Ho un'idea! Giovannino, tuo padre è in prigione e vuoi certamente vederlo libero. Puoi aiutarci. So che sei coraggioso. Fa' quel che ti dico! Vai dagli sgherri che erano qua fuori, di' loro che sai dove sono Mario e gli altri, e che lo dirai se metteranno in libertà il tuo papà. Al resto ci penso io. Piangi e strilla come un matto che vuoi il tuo papà. E ricordati bene: di' loro che sono a Selva, che l'hai sentito dire qui, e che all'alba faranno il Passo di Canciano, scenderanno in Val Malenco e andranno poi in Engadina. Esci di qui fra un istante e fa' rumore. (*quindi esce immediatamente dalla porta interna*)

GIOVANNINO: Pur di farcela non mi importa di prenderne ancora un sacco e una sporta. (*esce*)

GIACOMO: Che Dio ve la mandi buona!

Quinta scena

GIACOMO, *gli* SGHERRI e GIOVANNINO.

Fuori si sentono i passi di Giovannino e le parole dello sgherro finché entrano.

SGHERRO: Chi va là?

GIOVANNINO: Datemi il mio papà, voglio il mio papà!

SGHERRO: Levati dai piedi, insolente! Non ne hai prese abbastanza?

GIOVANNINO: Ahi, datemi il mio papà e vi dirò dove sono Mario e gli altri!

SGHERRO: Chi te l'ha detto?

GIOVANNINO: Nessuno me l'ha detto; l'ho sentito dire qui.

SGHERRI: Andiamo a vedere! (*spalancano la porta cacciando dentro anche Giovannino, che cerca di svincolarsi*)

PRIMO SGHERRO (*a Giacomo*): Tu lo sai dove sono, canta o ti faccio a pezzi.

GIACOMO: Io so solo che non ho pace dall'ansia e dal dolore!

SECONDO SGHERRO (*percuote Giovannino con un ceffone*): Canta tu, o l'ammazziamo il tuo papà.

GIOVANNINO: No, no, ridatemelo e...

PRIMO SGHERRO (*estraendo la spada*): Parla o vi ammazziamo tutti.

GIOVANNINO: Io voglio che liberiate mio padre. Parlerò e dirò tutto, se me lo promettete.

SGHERRI (*pronti a colpirlo di nuovo*): Parla! Canta! Vuota il sacco! O ti faccio fuori!

GIOVANNINO: No, voglio la vostra promessa!

SECONDO SGHERRO: Ma sì, te lo promettiamo.

GIOVANNINO: Sono a Selva. All'alba faranno il Passo di Canciano, scenderanno in Val

Malenco e poi andranno in Engadina.

GIACOMO (*a Giovannino*): Giuda!

PRIMO SGHERRO: State qui di guardia! Se non è vero, li impiccheremo... Io corro al castello. (*esce*)

Sesta scena

GIACOMO, GIOVANNINO, SECONDO, TERZO e QUARTO SGHERRO e ORSOLA.

ORSOLA (*entrando*): Per carità, cosa succede?

GIACOMO: Calmati Orsola, calmati!

ORSOLA: Ho sentito tutto. Lo sapevo che mi nascondevate qualcosa. (*agli sgherri*) Assassini, non vi basta avermi rubato la figlia, volete anche mio figlio ora. Ma se lo prendete non lo ammazzate, non lo ammazzate, e nemmeno gli altri, che non ne hanno colpa, poveretti!

GIACOMO: Calmati, Orsola, che Dio forse ci aiuta ancora. Ormai si fa giorno e forse a quest'ora non sono più a Selva, forse sono già scappati!

ORSOLA: E tu Giovannino, come hai fatto a tradirci? Vi abbiamo salvato dalla fame, te e la tua famiglia!

GIOVANNINO (*piange*): Io voglio mio padre... Se sapeste, se sapeste...

GIACOMO (*con finta indignazione*): "Se sapeste..." un corno, hai ancora il coraggio di aprir bocca? In casa mia? Se non ci fossero quelli lì ti farei a pezzi io.

GIOVANNINO: Ma io...

GIACOMO (*fingendosi minaccioso*): Hai ancora il coraggio di replicare?

SECONDO SGHERRO: Sta buono Giovannino, sarai ricompensato. Sta buono, tu sei un galantuomo, lasciali dire!

GIOVANNINO: Io voglio il mio papà.

TERZO SGHERRO: Lascia che si ammazzino tra di loro, questi villani!

QUARTO SGHERRO: Dai, vecchio, picchia.

TERZO SGHERRO: Ammazzatevi tra di voi!

QUARTO SGHERRO: Tanto siete vigliacchi; sareste capaci di farlo! Ammazzare a tradimento o ammazzare un ragazzino è tutt'uno.

TERZO SGHERRO: Uhei, gente, ho fame. Datemi qualcosa da mettere sotto i denti.

GIACOMO: Da' loro qualcosa, Orsola! È inutile opporsi. Io vado a mungere le capre. (*prende un secchio*)

SECONDO SGHERRO: Ti devo tener d'occhio. (*uscendo con Giacomo*)

TERZO SGHERRO: Sbrigati, vecchia, non siamo abituati ad aspettare.

ORSOLA *li serve, mentre GIOVANNINO tenta di scappare.*

QUARTO SGHERRO (*pigliando Giovannino*): Canaglia, sta' qui, se rivuoi il tuo vecchio.

TERZO SGHERRO (*mangiando*): Se non è vero e ce l'hai fatta bere, al tuo papà caveremo gli occhi, gli strapperemo le unghie, poi lo scotenneremo e lo faremo sbranare vivo dai cani. Ha, ha ha...!

GIOVANNINO (*piangendo*): No, ve l'assicuro che sono lassù...

ORSOLA *piange in disparte.*

QUARTO SGHERRO (*tra un boccone e l'altro*): Bravo marmocchio, se è vero ti daremo una ricompensa...

TERZO SGHERRO: Ti strapperemo l'orecchio sinistro invece di quello destro. Se li prenderanno lassù, figurati come ci tratterà il signor castellano.

QUARTO SGHERRO: In fin dei conti ce lo meritiamo, con il freddo cane di questa notte!

Settima scena

GIOVANNINO, ORSOLA, PRIMO, TERZO e QUARTO SGHERRO.

Il PRIMO SGHERRO rientra.

TERZO SGHERRO: E allora?

PRIMO SGHERRO (*sedendo anche lui per mangiare*): L'illustrissimo comanda di tener questa gente ben guardata. Dapprima non ci voleva credere, poi si è convinto; ha dato l'ordine di continuare anche l'operazione di qua. Lui è partito subito per Selva, in testa alla colonna. Mi ha detto che, se li prenderà, faremo una di quelle feste... e a noi...

TERZO SGHERRO: A noi?

PRIMO SGHERRO: Un regalo e... quindici giorni di congedo!

TERZO SGHERRO: Quindici giorni di congedo?! Io andrò subito in città, a cambiar aria.

PRIMO SGHERRO: Altro che qui in questa valle del diavolo!

TERZO SGHERRO: In città! Se vedeste la città!

QUARTO SGHERRO: Verrò anch'io! Perbacco, che baldoria!

TERZO SGHERRO: Mancava solo che il balivo non ci credesse e se li lasciasse scappare!

QUARTO SGHERRO: Cosa siamo stati qui a fare tutta la notte?

TERZO SGHERRO: A quest'ora gli avranno messo le mani addosso.

PRIMO SGHERRO: Ah, ma sono stato in gamba, gliel'ho fatta capire. Sappiamo quel che facciamo. Siamo sicuri del fatto nostro... non andiamo mica a raccontar frottole.

TERZO SGHERRO: Ma dove saranno a quest'ora?

PRIMO SGHERRO: Cari miei, saranno presto a Selva. Supponiamo pure che quelli fossero già partiti. Si sa dove vanno e i nostri sono a cavallo e gli altri a piedi. Li prenderanno; siatene certi!

Ottava scena

GIOVANNINO, ORSOLA e SGHERRI, poi GIACOMO e SECONDO SGHERRO.

GIACOMO (*entrando con il secchio, accompagnato dal SECONDO SGHERRO*): Se volete bere...

PRIMO SGHERRO: Via con quella broda! Vino vogliamo; vino, maledetta gente!

QUARTO SGHERRO: Vogliamo far festa!

GIACOMO: Ma... noi vino non ne abbiamo.

TERZO SGHERRO: Cosa? Va a fartelo dare da qualcuno, un secchio ne vogliamo, e buono!

GIACOMO: Vado. Cercherò di trovarlo. Però vi supplico, abbiate un po' di cuore con questa povera donna! La vostra festa vuol dire la vita dei suoi figli!

TERZO SGHERRO: Fila, fila, non pensarci che la terremo allegra noi. Ha, ha ,ha...

GIACOMO *esce nuovamente accompagnato dal SECONDO SGHERRO*.

PRIMO SGHERRO: Ci tenete, eh, alla pelle dei vostri figli! Vi fa bene provare com'è, quando ve ne mandano uno all'altro mondo. Ricordatevi che uno di quelli assassinati l'anno passato, era mio fratello. Chissà che nell'assassinio non c'entri anche il tuo innocente figliolo!

ORSOLA (*avvicinandoglisi*) No, i nostri figli sono innocenti. Ma sono con te nel dolore. Anche voi avete una mamma. Io penso al suo dolore, quando ha saputo! Pensate al suo dolore, se si trovasse nei miei panni...

GIACOMO *rientra con il secchio e lo mette sul tavolo*.

QUARTO SGHERRO (*vedendo il vino, appoggia l'alabarda alla parete, afferra una ciotola di legno, attinge dal secchio dicendo*): Lasciamo da parte le malinconie. Se diamo retta a questa vecchia magari ci commuove e ci guasta la festa.

Tutti gli SGHERRI appoggiano l'alabarda vicino a quella del compagno, si fanno attorno al tavolo, si siedono e bevono passandosi la ciotola l'un l'altro.

TERZO SGHERRO: Beviamo! Una volta tocca a me e una volta a te. (*beve*)

QUARTO SGHERRO (*beve*): Potrebbe essere migliore, ma lo berremo buono in città!

PRIMO SGHERRO: In mancanza del cavallo trotta l'asino!

TERZO SGHERRO: Alla salute!

Nona scena

GIOVANNINO, GIACOMO, ORSOLA, SGHERRI e BATTISTA.

BATTISTA (*entrando impaurito*): Orca miseria, cosa c'è?

QUARTO SGHERRO: Vieni avanti, barba! Festeggiamo il ritorno dei tuoi figli prodighi. Volevano fuggirti, lo sai, no?

TERZO SGHERRO: Abbandonare così un povero vecchio! Figli ingrati! Ha, ha, ha...

QUARTO SGHERRO: Ringraziaci che ti abbiamo aiutato! Vieni, bevi alla nostra salute!

BATTISTA: No, per carità!

GIACOMO: Battista, abbi fiducia in Quello lassù e non disperare! Finora non li hanno presi. Fa' vedere che sei un uomo; questo è il momento.

TERZO SGHERRO (*imitando l'altro con un gesto da predicatore*): Abbi fiducia in Quello lassù! Predicatore da strapazzo, l'è passata la quaresima! (*rivolto ai compagni*) Su, beviamo!

QUARTO SGHERRO: Bevevano i nostri padri, bevevan le nostre madri, e...

SGHERRI (TUTTI): Noi che figli siamo, beviam, beviam...

Decima scena

GIOVANNINO, GIACOMO, ORSOLA, BATTISTA, SGHERRI, poi ROCCO, MARIO, ANTONIO e ALTRI.

ROCCO *armato di arco* e MARIO, ANTONIO e ALTRI *armati di scuri e tridenti* si affacciano alle due porte. Gli SGHERRI saltano in piedi, fanno per mettere mano alle spade. MARIO e ANTONIO s'impossessano delle alabarde appoggiate alla parete.ROCCO (*con l'arco puntato*): Il primo che si muove è spacciato!MARIO (*nel silenzio che si è formato*): Siamo liberi, il balivo è morto!TUTTI (*con immenso stupore*): Morto!?ROCCO (*imperioso agli sgherri*): Gettate via le spade!ORSOLA (*in atto di fermare Rocco e compagni*): Non li ammazzate, vi supplico, sono gente come noi.

ROCCO: Via le armi o tiro!

ORSOLA: Su, ubbidite e andatevene. Nessuno vi toccherà.

*Dopo un attimo di titubanza, UNO SGHERRO alza le spalle, gli ALTRI SGHERRI si guardano, poi lasciano cadere le spade ed escono a precipizio, mentre i nuovi arrivati si tirano da parte per lasciarli passare.*GIOVANNINO: Allora il mio papà è libero! (*esce*)ORSOLA, GIACOMO e BATTISTA (*quasi allo stesso tempo*): Ma come è andata? Miracolo. Quasi non ci credo.

ROCCO: L'abbiamo aspettato vicino al sasso di Maccone. Là ha ancora avuto il tempo di consumare il suo ultimo delitto!

ORSOLA: Per carità, uno di voi?

ANTONIO: No, peggio ancora. Una cosa orrenda, incredibile. Scendeva di lì la mamma di Giovannino. Gli ha offerto il bambino da allevare. E il balivo l'ha scaraventato contro la rupe. Ma stavolta il castigo ha incalzato il delitto.

MARIO: Ha trovato subito la morte anche lui. Il nostro popolo ricorderà sempre come castiga Iddio.

ROCCO: Ora siamo liberi! Il popolo già accorre da tutte le parti.

ORSOLA: Liberiamo i prigionieri.

ANTONIO: Scacciamo gli sgherri.

MARIO: Bruciamo il castello.

TUTTI: Evviva! Viva la libertà!

Sipario! Fine.

